

Appunti sul tema: "Vivere l'arte nella propria vita" (maggio 2010)

Indice

- Introduzione
- Il mio incontro personale con varie poesie
- La missione dell'arte nella vita dell'uomo.
- Le singole arti
- L'arte nella pedagogia

Introduzione

Quest'anno ho scelto di lavorare sul tema dell'importanza dell'arte nella nostra vita quotidiana: quali esperienze ci permette di vivere il nostro contatto personale con l'arte, con la poesia, la musica, la pittura ecc.

I grandi artisti hanno creato le loro opere d'arte: musiche, pitture, sculture, teatro, poesie, letteratura... e le hanno per così dire offerte all'umanità. Ma queste opere d'arte continuano a "vivere" soltanto attraverso gli esseri umani che le interpretano, le approfondiscono con un lavoro personale, in qualche modo le rendono parte viva e importante della propria vita.

Sono sempre più convinta che ogni opera d'arte può vivere e ri-vivere, solo nell'incontro personale col singolo individuo,

penso che finché questo incontro non avviene, l'opera d'arte rimane solo un'offerta dell'artista che l'ha creata, ma non può manifestare tutto il suo valore e la sua ricchezza, in un certo senso non può "vivere" davvero.

In altre parole l'opera d'arte vive realmente per quello che suscita nel cuore, nel pensiero, nella fantasia, nella creatività di chi la avvicina con profondità, e questo "incontro" offre a chi lo sperimenta la possibilità di far esprimere e sviluppare l'*artista* che è dentro a *ogni* essere umano, e inoltre può essere anche di grande aiuto in tanti momenti difficili della propria vita.

A volte questo "sguardo artistico" lo si vive semplicemente godendo di un tramonto, o della luce che filtra attraverso gli alberi in un bosco di faggi, o contemplando i movimenti delle onde che si infrangono su uno scoglio... anche quello è far vivere l'artista che c'è in noi, e suscita meraviglia, gratitudine, energie nuove.....

Da alcuni mesi sto vivendo una esperienza particolare con la poesia, per ora soprattutto con le poesie prese da Ossi di Seppia di Montale.

Prima di tutto scelgo la poesia con cui "lavorare" e lentamente la imparo a memoria: mi sono accorta che è molto meno difficile di come si potrebbe credere!

Ho sperimentato che mentre si recita la poesia – possibilmente camminando, muovendosi – si riesce a "vedere" con l'immaginazione quello che le parole esprimono: l'ambiente della natura, le luci.... e poi, strettamente connessi, cominciano ad apparire i molti significati metaforici di quei versi, che emergono proprio attraverso il suono e il ritmo delle parole recitate.

Allora si comincia a "vivere" la poesia, risuonando con tutto sé stesso, come avviene ad un musicista quando suona il suo strumento.

Ma questa esperienza non accade in modo automatico: occorre essere molto concentrati.

Se la recitazione è solo: *memoria dei suoni nel loro susseguirsi*, la visione non si crea e si rimane per così dire all'esterno, tutt'al più godendo soltanto di una gioia estetica.

E' certamente importante capire, interpretare la poesia, tradurla in prosa, conoscerne i significati, inquadrarla come fa la critica letteraria.

Ma questo lavoro di comprensione razionale è solo uno sfondo su cui poi entra in azione l'incontro personale fra la singola persona e quella poesia.

Può nascere allora il lavoro individuale che muove in sé immaginazione, intuizione, sentimento, associazioni con la vita, pensieri...e nell'incontro vivo con i versi di quella poesia possono emergere molti messaggi e intuizioni.

Il mio incontro personale con varie poesie

Nelle pagine che seguono si può leggere il lavoro che ho fatto con alcune poesie nei mesi scorsi, e ne aggiungerò altre in futuro seguendo il percorso del mio incontro personale con la poesia.

Silenzi di Lalla Romano

D'estate nel silenzio dei meriggi,
sopra la terra esausta ed assopita,
incombe il peso di un'enorme assenza.

Ma dai grandi silenzi dell'inverno
sopra la terra dispogliata e nuda
infinita certezza si disserra.

Tutto perdemmo: fu sprecato il tempo
si breve del fiorire, ma ora il cielo
non più velato dalle foglie, immenso,

di luce inonda gli orizzonti, e nulla
fuorché il cielo è vivente sulla terra.
Una più vera vita è in quella morte.

Commento alla poesia

*D'estate nel silenzio dei meriggi,
sopra la terra esausta ed assopita,
incombe il peso di un'enorme assenza*

E' un'esperienza reale che ognuno può fare quella di sentirsi colpiti dalla potenza del sole estivo, quando a metà giornata è perpendicolare alla terra, nelle ore più calde.

Se non si ha modo di ripararsi dai raggi fortissimi si sente il pericolo di un malore.

Il troppo sole, per contrasto, può far sentire fortemente cosa manca:

l'ombra per difendersi dai raggi troppo caldi, o l'acqua per dissetarsi e può esserci il pericolo di disidratarsi, e addirittura, in certe condizioni, può venire a mancare quasi la possibilità di sopravvivere.

Incombe il peso di un'enorme assenza.

Questo verso mi ha colpito fin dalla prima volta che l'ho letto, forse perché ha suscitato subito in me molte associazioni, l'ho sentito particolarmente espressivo e evocativo di esperienze che, in modi diversi, ognuno vive nella propria vita.

Mi sembra un'affermazione simbolica delle grandi assenze e "incompiute" che l'uomo può sperimentare durante la sua vita. Esperienze di abbandono, di struggente nostalgia di qualcuno o di qualcosa, fino alla mancanza addirittura dell'essenziale per vivere.

Questa esperienza in alcuni momenti può essere percepita in modo così forte e drammatico da mettere in forse la stessa capacità di sopravvivenza.

*Ma dai grandi silenzi dell'inverno
sopra la terra dispogliata e nuda
infinita certezza si disserra.*

Sembra un paradosso ma proprio d'inverno quando tutto appare senza vita: i rami spogli degli alberi, la terra coperta dalla neve, nessun fiore, tantomeno frutti,

l'uomo può sentire con *infinita certezza* che la natura rifiorirà,

che il ciclo di crescita delle piante non verrà meno neanche quell'anno, e sui rami nudi spunteranno le gemme.

E' la stessa certezza, la stessa fedeltà assoluta che ogni uomo sperimenta quotidianamente: la sera il sole tramonta ma la mattina dopo risorgerà.

Questa è l'*infinita certezza* che la natura ci dona.

*e nulla
fuorché il cielo è vivente sulla terra.
Una più vera vita è in quella morte.*

Questo verso per me è molto evocativo del fatto che morte e vita sono fortemente legate fra loro. Solo da certe esperienze di "morte" può nascere qualcosa di nuovo.

Mi vengono in mente alcuni passi del vangelo:
"se il chicco di grano non muore non porta frutto"
"chi offre e perde la sua vita per amore, la ritroverà"

Dopo la Pasqua del Cristo - il suo passaggio dalla morte alla rinascita - e con l'aiuto del suo spirito, anche l'uomo può vivere continuamente delle "pasque", tutte le volte che prova a passare dalla sfiducia alla speranza, dallo scoraggiamento alla tenacia, dal chiudersi nel già conosciuto al coraggio di aprirsi al nuovo...
Ognuno durante la sua vita si trova continuamente di fronte alla possibilità o anche alla necessità di compiere dei "passaggi".

Morte sulla terra e vita nel mondo spirituale, fra una vita terrena e quella successiva. Su questo tema Steiner offre molti spunti che nascono dalla sua conoscenza del mondo sovrasensibile.

Morte e rinascita nel rapporto con i figli che cambiano nel loro processo di crescita fino all'età adulta, e questo esige che anche noi siamo disposti a cambiare.

Nei passaggi del figlio dall'infanzia all'adolescenza e poi all'età adulta, a più riprese "muore" un certo nostro ruolo nei loro confronti, e si intuisce che occorre trovare un nuovo modo di rapportarci a loro e di amarli.

Sono solo alcuni esempi, ma il verso *"una più vera vita è in quella morte"* può suggerirne infiniti altri.

RIVIERE di Eugenio Montale

Riviere,
bastano pochi stocchi d'erbaspada
penduli da un ciglione
sul delirio del mare,
o due camelie pallide
nei giardini deserti,
e un eucalipto biondo che si tuffi
tra frusci e pazzi voli
nella luce;
ed ecco che in un attimo
invisibili fili a me si asserpano,
farfalla in una ragna
di fremiti d'olivi, di sguardi di girasole.

Dolce cattività, oggi riviere
di chi s'arrende per poco
come a rivivere un antico giuoco
non mai dimenticato.
Rammento l'acre filtro che porgeste
allo smarrito adolescente, o rive:
nelle chiare mattine si fondevano
dorsi di colli e cielo; sulla rena
dei lidi era un risucchio ampio, un eguale
fremer di vite
una febbre del mondo; ed ogni cosa
in se stessa pareva consumarsi.

Oh allora sballottati
come l'osso di seppia dalle ondate
svanire a poco a poco;
diventare
un albero rugoso od una pietra
levigata dal mare; nei colori
fondersi dei tramonti, sparir carne
per spicciare sorgente ebbra di sole,
dal sole divorata.....

Commento alla poesia

Introduzione

Sento questa poesia come la metafora di un percorso di vita in cui mi sono molto ritrovata. E' una delle rare poesie di Montale in cui sembra prevalere una forte componente di speranza, di vita rinnovata, di saggezza conquistata dopo un errare doloroso negli anni della giovinezza e della mezza età.

Il percorso è costituito da tre tappe:
la fanciullezza e adolescenza in cui ci si identifica quasi con l'ambiente in cui si è cresciuti
poi un'epoca di distacco, in cui quella stessa realtà è vista con occhi diversi, con disincanto, quasi si desidera fuggirla,
e infine un'epoca di rinascita, che tenta di fare unità fra le due precedenti.

Nella fanciullezza e adolescenza può succedere di immedesimarsi talmente nei posti in cui si è cresciuti, da non riuscire quasi a distinguere se stessi dalla natura esterna che ci circonda.

Anch'io ho molto amato quella natura ligure: gli *stocchi d'erba spada penduli da un ciglione sul delirio del mare*, i *dorsi di colli che nelle chiare mattine si fondevano col cielo*, i *colori dei tramonti*, il *risucchio ampio del mare* sulla spiaggia...
e capisco come nella fantasia e smarrimento dell'adolescenza si possa essere talmente un tutt'uno con l'ambiente vissuto da vicino e amato, da sentirsi *diventare albero rugoso, o pietra levigata dal mare* sulla spiaggia o addirittura da immaginare di sparire in carne e ossa per trasformarsi in luce del sole che inebria e divora e consuma....

Erano questi,
riviere, i voti del fanciullo antico
che accanto ad una rosa balaustrata
lentamente moriva sorridendo.

Quanto, marine, queste fredde luci
parlano a chi straziato vi fuggiva.
Lame d'acqua scoprentisi tra varchi
di labili ramure; rocce brune
tra spumeggi, frecciare di rondoni
vagabondi.....

Ah potevo
credervi un giorno o terre
bellezze funerarie, auree cornici
all'agonia d'ogni essere.

Oggi torno
a voi più forte, o è inganno, ben che il cuore
par sciogliersi in ricordi lieti – e atroci.
Trista anima passata
e tu volontà nuova che mi chiami,
tempo è forse di unirvi
in un porto sereno di saggezza.
E un giorno sarà ancora l'invito
di voci d'oro, di lusinghe audaci, anima mia non
più divisa. Pensa:
cangiare in inno l'elegia; rifarsi;
non mancar più.

Potere
simile questi rami
ieri scarniti e nudi ed oggi pieni
di fremiti e di linfe,
sentire
noi pur domani tra i profumi e i venti
un riaffluir di sogni, un urger folle
di voci verso un esito; e nel sole
che v'investe, riviere,
rifiore!

Ma poi arriva un'età, in cui l'incanto finisce,
quello stesso ambiente allora lo si vede con occhi diversi, spesso opposti,
appare in primo piano tutta la drammaticità: *"Lame d'acqua scoprentisi tra varchi di labili ramure; rocce
brune tra spumeggi, frecciare di rondoni
vagabondi..."* Allora si fugge da quell'ambiente, prima tanto amato,
il cuore è *straziato*, in subbuglio, e da "posto incantato" che era, tutto appare al contrario molto
drammatico, freddo, adatto solo a fare da *cornice funeraria all'agonia di ogni essere*.

E solo in un terzo periodo della propria vita, diverso per ognuno, si può tornare ai posti amati con un
cuore più forte.

Allora si può sentire l'esigenza di fare unità fra il passato e il futuro,
fra lo strazio disfattista e la nuova voglia di vivere,
fra i sogni della fanciullezza e il disincanto che ne è seguito.

E se in qualche misura si riesce a comporre queste polarità,
allora torneranno le *lusinghe audaci*, le *voci d'oro* sentite nel periodo dei sogni,
e si riuscirà addirittura a *trasformare l'elegia*, che è un canto triste e doloroso,
in inno di lode.

Si sentirà in sé stessi una forza nuova, la capacità di *rifarsi*, e di *non mancar più* al progetto nuovo che si
vuole intraprendere.

Allora è di nuovo possibile sentirsi affini alla natura che d'inverno ha i rami nudi e scarnirti e in
primavera sente in sé riaffluire la vita attraverso la linfa che scorre nei suoi rami e gemme e fiori e frutti...
E tanto più è stata drammatica e lunga l'esperienza di spaesamento e di quasi morte vissuta durante
l'inverno, tanto maggiore è il desiderio di rifiorire,
di credere che questo è possibile, di cominciare qualcosa di nuovo,
allora si può *sentire un riaffluir di sogni*,
un urger folle di voci verso un esito...

Io vivo questa poesia mentre la recito,
come una forma di preghiera,
una meditazione che racconta anche il mio percorso
e quello di tante persone nel mondo,
la recito con molta gratitudine per Montale che l'ha offerta a tutti,
sento che da lui è stata solo "offerta":
e diventa "vivente" tutte le volte che qualcuno la recita, la approfondisce,
la sente espressione anche del proprio stato d'animo,
o la dedica a una persona a cui vuol bene,
allora *la fa vivere* come opera d'arte,
e la poesia diventa esperienza reale
che continua a offrire sempre nuovi spunti e nuovi messaggi.
La vivo come un'espressione geniale della speranza e dell'impulso vitale che sento anche in me
come un incoraggiamento per i momenti in cui mi sembra che prevalga il negativo,

e il suono delle parole scelte da Montale,
il ritmo dei versi, le immagini offerte,
muovono molto la mia immaginazione,
per cui riesco a ricreare quell'ambiente,
quei suoni, quei profumi, quelle luci, quel movimento del mare,
quel caldo assoluto,come se fossi lì in Liguria,
e invece sto camminando in strada a Milano.....

Associazioni e interpretazioni in chiave personale

Provo a esprimere qualche accenno di risonanza personale sorta in me da tanti singoli versi della poesia.

"come a rivivere un antico gioco"

anche per me quest'anno il ritorno alla poesia di Montale - incontrata e molto amata quando avevo sedici
anni - è un rivivere un antico gioco, un ri-incontro con un mio antico amore della giovinezza.

"ogni cosa in sé stessa pareva consumarsi"

da giovani si vive molto il momento presente, senza una visione di insieme senza avere ancora il senso
e la coscienza del tempo, senza pensare alla concatenazione degli eventi del nostro percorso di vita....

"a chi straziato vi fuggiva"

ci sono stati luoghi che a un certo momento della mia vita, sono diventati da *fuggire*:

per esempio Trieste, dove ho vissuto fra gli 8 e i 16 anni, era diventata per me una città quasi intollerabile, e mi ricordo che le pochissime volte che ci tornavo anche per poche ore, mi prendeva un senso di spaesamento e di grande disagio, come se ritornassero alla memoria tutte le fatiche vissute proprio in quella città.

*"oggi torno a voi più forte, o è inganno,
benché il cuore par sciogliersi in ricordi lieti e atroci"*

questa alternanza di sentimenti polari fra loro mi sembra così vera: in ogni essere umano spesso convivono esperienze e desideri contrastanti, l'impulso a essere migliore e il timore di non farcela, e non sempre è chiaro quale sia realmente la propria situazione interna

"un giorno sarà ancora l'invito di voci d'oro di lusinghe audaci"

questo verso mi fa pensare al mio momento attuale:

anch'io proprio quest'anno sono entrata in una nuova fase della mia vita: sento di poter dare maggiore ascolto a mie esigenze profonde, *voci d'oro, lusinghe audaci* (letture, arte, incontri con persone, ricerca, scrittura) lasciate indietro durante i lunghi anni del forte impegno familiare.....

"cangiare in inno l'elegia, rifarsi, non mancar più"

"sentire un riaffluir di sogni, un urger folle di voci verso un esito"

trovo straordinaria la forza che esprimono questi versi: la sento molto in sintonia con i sogni e gli archetipi più profondi che mi hanno accompagnato tutta la vita.

Non è detto che si possano realizzare i propri archetipi

ma quello che c'è comunque, che fino ad ora ho sentito indistruttibile anche di fronte ai dolori più grandi, al disincanto, ai fallimenti, al ritrovarsi sempre con gli stessi nodi da sciogliere....per me è proprio la forza di questi sogni. Un desiderio forte. Un impulso creativo mai spento.

Un fiamma di fiducia, a volte ridotta ai minimi termini,

un credere che c'è comunque un senso a tutto quello che si vive.

Cambiare in inno l'elegia questa è la scommessa per cui vale la pena di vivere fino alla fine....

Giunge a volte, repente,**di Eugenio Montale da Ossi di Seppia, Mediterraneo**

Giunge a volte, repente,
un'ora che il tuo cuore disumano
ci spaura e dal nostro si divide.
Dalla mia la tua musica sconcorda
allora, ed è nemico ogni tuo moto.
In me ripiego, vuoto
di forze, la tua voce pare sorda.
M'affisso nel pietrisco
che verso te degrada
fino alla ripa acclive che ti sovrasta,
franosa, gialla, solcata
da strosce d'acqua piovana.

Mia vita è questo secco pendio
mezzo non fine, strada aperta a sbocchi
di rigagnoli, lento franamento.
E' dessa ancora questa pianta
che nasce dalla devastazione
e in faccia ha i colpi del mare, ed è sospesa
fra erratiche forze di venti.

Questo pezzo di suolo non erbato
s'è spaccato perché nascesse una margherita.
In lei titubo al mare che mi offende,
manca ancora il silenzio nella mia vita.
Guardo la terra che scintilla,
l'aria è tanto serena che s'oscura.
E questa che in me cresce
è forse la rancura
che ogni figliolo, mare, ha per il padre.

Commento alla poesia - associazioni in chiave personale

*Giunge a volte, repente,
un'ora che il tuo cuore disumano
ci spaura e dal nostro si divide.
Dalla mia la tua musica sconcorda
allora, ed è nemico ogni tuo moto.
In me ripiego, vuoto
di forze, la tua voce pare sorda.
M'affisso nel pietrisco
che verso te degrada
fino alla ripa acclive che ti sovrasta,
franosa, gialla, solcata
da strosce d'acqua piovana.*

L'inizio di questa poesia per me è un affresco forte ed eloquente dell'esperienza della *dissonanza*: racconta cosa può accadere quando durante la vita si fa l'esperienza di un forte distacco da persone o realtà che in precedenza avevano contribuito fortemente alla propria formazione, o che si erano amate, a volte improvvisamente si pone una forte distanza fra noi e qualcosa o qualcuno che per noi contava molto...

l'altro - prima tanto amato e importante - ci appare sotto nuovi occhi, lo sentiamo distante, sentiamo che ci ferisce, e questo distacco, questo grande cambiamento, in un primo momento toglie le forze, rende franosi, insicuri, sofferenti...

Solo più avanti invece si può coglierne anche il senso positivo.

In certi casi la situazione in cui si è vissuti è sempre stata aspra e difficile, ma non ce ne si era per così dire accorti subito - tale era il bisogno di sostegno e di alleanza - altre volte invece si è sperimentato un drammatico passaggio da un prima a un poi, strettamente in relazione fra loro,

si è passati da una profonda intesa a un non capirsi, tanto più drammatico,
da una consonanza a una dissonanza, da un'alleanza a un diventare nemici....

*Mia vita è questo secco pendio
mezzo non fine, strada aperta a sbocchi
di rigagnoli, lento franamento.
E' dessa ancora questa pianta
che nasce dalla devastazione
e in faccia ha i colpi del mare, ed è sospesa
fra erratiche forze di venti.*

Dopo un forte smarrimento iniziale si può cominciare a intravedere la forza nuova che può nascere proprio dalla condizione di incertezza e di instabilità (*secco pedio, strada aperta a sbocchi di rigagnoli, lento franamento..*) in cui ci si è trovati: i *colpi del mare* ricevuti in faccia, *l'essere sospeso fra erratiche forze di venti*, l'esperienza di *devastazione* vissuta, forse hanno contribuito alla crescita di una pianta/persona più forte, più cosciente, che ha uno sguardo ampio, che conosce la vita più profondamente

*Questo pezzo di suolo non erbato
s'è spaccato perché nascesse una margherita.
In lei titubo al mare che mi offende,
manca ancora il silenzio nella mia vita.
Guardo la terra che scintilla,
l'aria è tanto serena che s'oscura.
E questa che in me cresce
è forse la rancura
che ogni figliolo, mare, ha per il padre.*

Allora si può cominciare a vedere una relazione feconda fra il suolo che si è spaccato e la possibilità che proprio da lì nasca una "margherita", con tutti i significati di vita individuali e diversi per ciascuna persona, allora si è ancora incerti (*in lei titubo*), si portano in sé le ferite vissute (*al mare che mi offende*), ma si intuisce che la propria vera individualità, la capacità di percorrere strade nuove e diverse dal passato nasce e può svilupparsi anche grazie all'allontanamento (*manca ancora il silenzio*) dalle fonti iniziali della propria vita.

Fine dell'infanzia di Eugenio Montale da Ossi di seppia

Rombando s'ingolfava
dentro l'arcuata ripa
un mare pulsante, sbarrato da solchi,
crespato e fiocoso di spume.
Di contro alla foce
d'un torrente che straboccava
il flutto ingialliva.
Giravano al largo i grovigli dell'alighe
e tronchi d'alberi alla deriva.

Nella conca ospitale
della spiaggia
non erano che poche case
di annosi mattoni, scarlatte,
e scarse capellature
di tamerici pallide
più d'ora in ora; stente creature
perdute in un orrore di visioni.
Non era lieve guardarle
per chi leggeva
in quelle apparenze malfide
la musica dell'anima inquieta
che non si decide.

Pure colline chiudevano d'intorno
marina e case; ulivi le vestivano
qua e là disseminati come greggi,
o tenui come il fumo di un casale
che veleggi
la faccia cadente del cielo.
Tra macchie di vigneti e di pinete
petraie si scorgevano
calve e gibbosi dorsi
di collinette: un uomo
che là passasse ritto su un muletto
nell'azzurro lavato era stampato
per sempre - e nel ricordo.

Poco s'andava oltre i crinali prossimi
di quei monti; varcarli pur non osa
la memoria stancata.
So che strade correivano su fossi
incassati, tra garbugli di spini,
mettevano a radure, poi tra botri,
e ancora dilungavano
verso recessi madidi di muffe,
d'ombre coperti e di silenzi.
Uno ne penso ancora con meraviglia
dove ogni umano impulso
appare seppellito
in aura millenaria.
Rara diroccia qualche bava d'aria
sino a quell'orlo di mondo che ne strabilia.

Ma dalle vie del monte si tornava.
Riuscivano queste a un'instabile
vicenda d'ignoti aspetti
ma il ritmo che li governa ci sfuggiva.

Ogni attimo bruciava
Negl'istanti futuri senza tracce.
Vivere era ventura troppo nuova
ora per ora, e ne batteva il cuore.
Norma non v'era
solco fisso, confronto,
a sceverare gioia da tristezza.
Ma ri-addotti dai viottoli
alla casa sul mare, al chiuso asilo
della nostra stupita fanciullezza,
rapido rispondeva
a ogni moto dell'anima un consenso
esterno, si vestivano di nomi
le cose, il nostro mondo aveva un centro.

Eravamo nell'età verginale
in cui le nubi non sono cifre o sigle
ma le belle sorelle che si guardano viaggiare.
D'altra semenza uscita
d'altra linfa nutrita
che non la nostra, debole, pareva la natura.
In lei l'asilo, in lei
l'estatico affisare; ella il portento
cui non sognava, o a pena, di raggiungere
l'anima nostra confusa.
Eravamo nell'età illusa.

Volarono anni corti come giorni,
sommerse ogni certezza un mare florido
e vorace che dava ormai l'aspetto
dubbioso dei tremanti tamarischi.
Un'alba dovè sorgere che un rigo
di luce sulla soglia
forbita, ci annunciava come un'acqua;
e noi certo corremmo
ad aprire la porta
stridula sulla ghiaia del giardino.
L'inganno ci fu palese.
Pesanti nubi sul torbato mare
che ci bolliva in faccia, tosto apparvero.
Era in aria l'attesa
di un procelloso evento.
Strania anch'essa la plaga
dell'infanzia che esplora
un segnato cortile come un mondo!
Giungeva anche per noi l'ora che indaga.
La fanciullezza era morta in un giro a tondo.

Ah il giuoco dei cannibali nel canneto,
i mustacchi di palma, la raccolta
deliziosa dei bossoli sparati!
Volava la bella età come i barchetti sul filo
del mare a vele colme.
Certo guardammo muti nell'attesa
del minuto violento;
poi nella finta calma
sopra l'acque scavate
dovè mettersi un vento.

Commento alla poesia

Questa poesia racconta un'esperienza fondamentale che accompagna il cammino dell'essere umano in tanti diversi momenti della sua vita: l'esperienza del *passaggio* da una condizione di consapevolezza limitata ad una più ampia, di cui quello dall'infanzia all'età adulta è il primo e forse il più evidente.

Proverò a esprimere alcuni messaggi e associazioni che questi versi mi hanno ispirato.

*Rombando s'ingolfava
dentro l'arcuata ripa
un mare pulsante, sbarrato da solchi,
cresputo e fioccoso di spume.
Di contro alla foce
d'un torrente che straboccava
il flutto ingialliva.
Giravano al largo i grovigli dell'alighe
e tronchi d'alberi alla deriva.*

L'immagine dei grovigli di alghe e dei tronchi d'alberi che girano al largo, che sono presenti ma si tengono ai margini della scena, mi ha fatto pensare a quei periodi della vita in cui non si è nel pieno della propria attività, non al centro di un progetto forte che si sta realizzando, ma si vive in una situazione ancora provvisoria e incerta riguardo al corso che si vorrà dare alla propria vita - negli anni giovanili - oppure - nella terza età - in una situazione di una certa indeterminatezza, alla ricerca di nuovi motivi forti per vivere, nuove attività e nuovi interessi, col desiderio non sempre appagato di sentirsi valorizzati e importanti per quello che si è realizzato fino a quel momento, nella propria vita.

*Nella conca ospitale
della spiaggia
non erano che poche case
di annosi mattoni, scarlatte,
e scarse capellature
di tamerici pallide
più d'ora in ora; stente creature
perdute in un orrore di visioni.
Non era lieve guardarle
per chi leggeva
in quelle apparenze malfide
la musica dell'anima inquieta
che non si decide.*

Scarse capellature di tamerici, pallide più d'ora in ora....

sembra di essere lì... sembra di far parte di quella natura che è sempre più scarna e senza energie, lo specchio forse di un periodo di forte spaesamento, quando si sente venire meno la certezza del proprio mondo conosciuto, e non si è ancora approdati a un nuovo passo di evoluzione.

La musica dell'anima inquieta che non si decide.... è molto espressiva della fatica e dell'inquietudine che da giovani si vive in certi periodi, prima di aver intuito e poi deciso cosa fare della propria vita, sia affettiva che di lavoro.

*Pure colline chiudevano d'intorno
marina e case; ulivi le vestivano
qua e là disseminati come greggi,
o tenui come il fumo di un casale
che veleggi
la faccia cadente del cielo.
Tra macchie di vigneti e di pinete
petraie si scorgevano
calve e gibbosi dorsi
di collinette: un uomo
che là passasse ritto su un muletto
nell'azzurro lavato era stampato
per sempre - e nel ricordo.*

*Poco s'andava oltre i crinali prossimi
di quei monti; varcarli pur non osa
la memoria stancata.
So che strade correvano su fossi
incassati, tra garbugli di spini,
mettevano a radure, poi tra botri,
e ancora dilungavano
verso recessi madidi di muffe,
d'ombre coperti e di silenzi.
Uno ne penso ancora con meraviglia
dove ogni umano impulso
appare seppellito
in aura millenaria.
Rara diroccia qualche bava d'aria
sino a quell'orlo di mondo che ne strabilia.*

Pure colline chiudevano d'intorno marina e case....

eppure l'ambiente che ci circondava e in cui siamo cresciuti, ci era familiare, ci offriva una certa sicurezza.

Ma se si andava *oltre* i crinali di quelle colline che incorniciavano il nostro mondo cosa si trovava? Sapevamo - per esserci passati qualche volta nelle nostre avventurose esplorazioni giovanili - che c'erano luoghi pieni di muffe, di garbugli di spini, impenetrabili, oscuri, misteriosi, luoghi che per le loro caratteristiche davano l'impressione di essere *orli di mondo*, dove la vita sembrava essersi "fermata" da secoli, dove al massimo arrivava qualche *bava d'aria*, dove sembrava impossibile persino sopravvivere.

*Ma dalle vie del monte si tornava.....
...Ma ri-addotti dai viottoli
alla casa sul mare, al chiuso asilo
della nostra stupita fanciullezza,
rapido rispondeva
a ogni moto dell'anima un consenso
esterno, si vestivano di nomi
le cose, il nostro mondo aveva un centro.*

Tutta la poesia sembra percorsa da un continuo alternarsi fra un *dentro* e un *fuori*.

Sembra raffigurare il contrasto fra il mondo protetto dell'infanzia - *il dentro* - rappresentato dalla casa sul mare, dove *ad ogni moto dell'anima rispondeva un consenso esterno* da parte delle persone della famiglia, dove ogni cosa aveva un nome, dove c'era un riferimento etico per ogni esperienza vissuta quotidianamente,

e il mondo esterno a quell'ambiente protetto - *il fuori* - dove l'adolescente si avventurava verso esperienze ignote e del tutto nuove, affascinanti ma piene di incognite.

Lì non c'erano regole fisse, percorsi già stabiliti, e tutto era da sperimentare: non si era ancora in grado di distinguere ciò che avrebbe portato gioia, da ciò che avrebbe disilluso e fatto soffrire.

Mi sembra che descriva così bene questa alternanza che ogni uomo vive fra il coraggio, o a volte l'incoscienza, dell'avventurarsi nell'ignoto e il bisogno e il desiderio del già conosciuto, di ciò che è familiare, una realtà su cui si pensa di poter contare.

Nella poesia ci sono molti versi che raffigurano - anche visivamente - *il dentro*: i luoghi della vita quotidiana, contornati da qualcosa che li delimita e li caratterizza, da qualcosa che protegge:

dentro all'arcuata ripa

nella conca ospitale della spiaggia

pure colline chiudevano d'intorno marina e case

*poco s'andava oltre i crinali prossimi di quei
monti*

ma dalle vie del monte si tornava

*ma ri-addotti dai viottoli alla casa sul mare
al chiuso asilo della nostra stupita fanciullezza*

il nostro mondo aveva un centro

*eravamo nell'età verginale
in cui le nubi non sono cifre o sigle*

ma le belle sorelle che si guardano viaggiare

eravamo nell'età illusa

Altri versi invece rappresentano *il fuori* - l'affacciarsi all'ignoto, l'intuizione che il mondo al di fuori è diverso, è anche drammatico, è una lotta.

Cominciano le prime incertezze, finisce la fanciullezza, e avvengono i passaggi a una nuova consapevolezza:

*Non era lieve guardarle per chi leggeva in quelle
apparenze malfide
la musica dell'anima inquieta che non si decide*

*Riuscivano queste (le vie del monte) ad un
instabile vicenda di ignoti aspetti
ma il ritmo che li governa ci sfuggiva*

Vivere era ventura troppo nuova ora per ora

*Sommerse ogni certezza un mare florido e
vorace
che dava ormai l'aspetto dubbioso dei tremanti
tamarischi*

l'inganno ci fu palese

*pesanti nubi sul torbato mare
che ci bolliva in faccia, tosto apparvero*

era in aria l'attesa di un procelloso evento

giungeva anche per noi l'ora che indaga

*certo guardammo muti nell'attesa del minuto
violento*

poi sopra l'acque scavate dovè mettersi un vento

*Eravamo nell'età verginale
in cui le nubi non sono cifre o sigle
ma le belle sorelle che si guardano viaggiare.
D'altra semenza uscita
d'altra linfa nutrita
che non la nostra, debole, pareva la natura.
In lei l'asilo, in lei
l'estatico affisare; ella il portento
cui non sognava, o a pena, di raggiungere
l'anima nostra confusa.
Eravamo nell'età illusa.*

Quanto bisogno c'è nell'animo umano - soprattutto nell'età della crescita - di archetipi su cui fondarsi, di valori, di realtà che incarnino quegli ideali che danno senso al vivere!

Per Montale la Natura è stata questo archetipo, maestra di vita, modello, espressione del divino...

La natura vista come un mondo infinito e molteplice che mostra una sua intrinseca saggezza per come è costituito, per le meraviglie degli esseri che vi appartengono.

Una meta che sembra irraggiungibile, di fronte a cui ci si sente inadeguati e incerti.

*Volarono anni corti come giorni,
sommerse ogni certezza un mare florido
e vorace che dava ormai l'aspetto
dubbioso dei tremanti tamarischi.
Un'alba dovè sorgere che un rigo
di luce sulla soglia
forbita, ci annunciava come un'acqua;
e noi certo corremmo
ad aprire la porta
stridula sulla ghiaia del giardino.
L'inganno ci fu palese.
Pesanti nubi sul torbato mare
che ci bolliva in faccia, tosto apparvero.
Era in aria l'attesa
di un procelloso evento.
Strania anch'essa la plaga
dell'infanzia che esplora*

*un segnato cortile come un mondo!
Giungeva anche per noi l'ora che indaga.
La fanciullezza era morta in un giro a tondo.*

Arrivano momenti durante la vita nei quali una parte della realtà - prima ancora ignota - si mostra in tutta la sua crudezza, e molte certezze precedenti vengono meno.

L'inganno ci fu palese. Ognuno nella sua vita si trova di fronte a ostacoli insospettati, a nodi non previsti, al crollo dei propri miti.

E' l'ora in cui cominciano a sorgere domande pressanti, *l'ora che indaga.*

Non tutti reagiscono nello stesso modo: c'è chi preferisce rimuovere le difficoltà, c'è chi reagisce buttandosi "sul fare", c'è chi invece preferisce affrontare più direttamente i nodi, i dubbi, la crisi.

Non sono passaggi indolori questi momenti, soprattutto se l'intento è quello di raggiungere una maggiore consapevolezza.

Attraverso un lavoro di analisi del proprio percorso si può acquisire una maggiore autocoscienza, si può intuire il senso di tante esperienze vissute fino a quel momento in modo più inconsapevole.

Si tratta di passaggi evolutivi che avvengono a più riprese nell'arco di tutta la vita, dall'infanzia alla giovinezza, ma anche in molte altre tappe successive, fino all'ultima incognita che è il passaggio della soglia della morte.

Anche a quel "passaggio" l'uomo in un certo senso si prepara per tutta la vita.

*Poi nella finta calma,
sopra l'acque scavate,
dové mettersi un vento.*

Ben venga allora il vento che scompiglia l'ordine e l'armonia di prima, anche se porterà incontro grandi difficoltà e nuove sfide!

Solo attraverso questo controcanto che si intromette con forza, che sovverte le abitudini, le certezze di prima, si è obbligati a non fermarsi, a essere sempre in cammino, in ricerca, aperti al nuovo, in ascolto...

R. Steiner: la missione dell'arte nella vita dell'uomo.

Nella scienza dello spirito di Rudolf Steiner l'arte ha un posto fondamentale.

Provo a esprimere con le mie parole alcune intuizioni essenziali riguardo all'arte e al "vivere l'arte" che Steiner ha offerto all'uomo in diverse sue conferenze.

Sono pensieri su cui poi "lavorare" individualmente, per capirne il senso e gli sviluppi possibili.

La vera funzione dell'arte è quella di fare da *ponte* fra la realtà sensibile e la realtà spirituale, è quella di manifestare la dimensione spirituale nell'esistenza terrena.

C'è come un abisso fra il mondo dei sensi e il mondo spirituale: la funzione dell'arte è quella di consentire all'uomo di superare questo abisso.

L'arte si esprime attraverso forme, colori, suoni, parole..che sono una manifestazione terrena di realtà spirituali.

In altre parole la scienza dello spirito di Steiner offre all'uomo la possibilità di prendere coscienza dell'*origine soprasensibile* delle arti.

Anticamente scienza, religione, e arte erano strettamente unite fra loro: tutto quello che si accostava negli antichi Misteri era contemporaneamente una realtà conoscitiva, di culto religioso e artistica.

Il cammino spirituale che il discepolo poteva compiere era nutrito contemporaneamente dai tre elementi: quello conoscitivo quello etico religioso e quello artistico.

Successivamente la scienza moderna ha espresso in *pensieri astratti* le leggi della natura, ma si è allontanata sia dal sentire artistico che dalla venerazione religiosa.

E' nata quella che Steiner chiama una scienza fatta di pensieri "morti". I pensieri che l'uomo esprime nella sua ricerca scientifica sono i "cadaveri" della entità animica vivente che l'essere umano era prima di incarnarsi sulla terra.

Per questo si possono chiamare pensieri astratti (cioè non *viventi*). Essi sono stati molto utili per il progredire della scienza naturale ma si sono allontanati dall'elemento artistico.

Compito dell'artista è portare in sé le domande che stanno alla base dell'indagine scientifica e filosofica e riuscire ad esprimerle artisticamente nelle proprie opere, siano esse di arte drammatica, poesia, letteratura, musica, ecc.

Per conoscere l'intera realtà vivente delle cose non basta l'indagine scientifica del pensiero astratto – dice Steiner¹ – occorre anche qualcos'altro e cioè: *sperimentare quelle stesse conoscenze in modo artistico*.

Per conoscere meglio la realtà occorre sperimentare artisticamente ciò che prima si è approfondito con la sola conoscenza scientifica astratta.

La scienza dello spirito a un certo momento della sua indagine conoscitiva sente la necessità di *passare all'esperienza artistica*, offre la possibilità di un'altra forma di conoscenza, vivendo in prima persona le varie arti.

L'arte è una realtà che va sperimentata *vivendola*.

Ognuno può provare ad avvicinarsi con spirito vivente all'opera d'arte.

"Le dotte considerazioni estetiche sulle opere artistiche non sono un modo vivo di avvicinarsi all'arte."

Occorre lasciare che la parola artistica, poesia o prosa, o il quadro o la musica agiscano su di noi senza bisogno di una spiegazione in astratto.

Se la natura stessa è "artista", perché esigere dall'uomo che egli comprenda tutto solo con la ragione o con la logica come è il modo di procedere della scienza?

Compito dell'antroposofia è *la vivificazione continua del pensiero astratto*.

Occorre imparare a passare dal vivere solo nelle idee, *al pensare in immagini*.

Le singole arti

Provo a dire - solo per accenni – alcuni pensieri offerti da Steiner riguardo alle singole arti: architettura, arte dell'abbigliamento, scultura, pittura, poesia, recitazione (arte della parola), musica, euritmia.

¹ Steiner: "La missione universale dell'arte" settima conferenza

Come dice Lidia Baratto nel suo libro sull'euritmia² le varie arti si possono raggruppare in arti *temporali* e arti *spaziali*.

Musica, poesia, ed euritmia sono *arti temporali* che si manifestano al momento in cui vengono esercitate o create ma non rimangono presenti e visibili anche dopo, in un contesto spaziale.

Pittura scultura e architettura invece sono *arti spaziali* che una volta create stanno e rimangono nello spazio.

Architettura.

In tempi remoti le architetture tombali erano state create in modo che le anime liberate dal corpo fisico, dopo il momento del passaggio della soglia della morte, non urtassero contro animali piante e minerali, ma trovassero più facilmente la via verso il cosmo, verso il mondo spirituale, proprio lungo le linee architettoniche delle tombe³.

Arte dell'abbigliamento.

Fin dall'antichità e in tutti i paesi del mondo l'uomo ha sempre cercato di vestirsi con colori e forme vivaci ed estetiche: quasi per cercare - dice Steiner - una certa continuità con il mondo dei colori da cui proveniva prima di incarnarsi. Nell'arte dell'abbigliamento pieno di colori si può vedere come l'essere umano cerchi un collegamento fra il mondo spirituale da cui proviene e la corporeità in cui si è inserito incarnandosi.

Scultura.

Nella scultura si può vedere come l'uomo cerchi di conoscere veramente le forme corporee così come sono state plasmate dalle forze formatrici eteriche.

Pittura.

La pittura è una forma di espressione del contatto che l'essere umano vive con gli esseri del colore presenti nel mondo astrale che ogni notte incontra durante il sonno.

Nella pittura l'uomo lascia fluire all'esterno qualcosa della sua esperienza di incontro con il mondo dei colori.

Il colore - Steiner dice - non è qualcosa che sfiora la superficie delle cose e degli esseri, che si sovrappone agli oggetti, ma è una proprietà, una caratteristica *intrinseca* alle singole cose.

Si può imparare a vivere nello splendore e nelle immagini del mondo dei colori e allora si diventa pittori con l'anima, si impara a vivere con i colori, a comprendere il carattere specifico di ogni colore.

Allora s' impara a *far nascere la forma dal colore.*

Cioè a seconda del carattere essenziale di ogni colore la forma dipinta sarà diversa.

“L'azzurro per esempio è lo splendore dello stato dell'anima. Quando vogliamo stendere questo colore su una superficie sentiamo una vera corrispondenza con l'azzurro soltanto se lo intensifichiamo nelle parti esterne e lo sfumiamo gradualmente verso il centro. Quando invece stendiamo il giallo e vogliamo che il colore ci parli nel modo più consono a sé stesso dovremo mettere giallo carico al centro e più leggero alla periferia. Il colore stesso lo richiede.

In tal modo quel che vive nei colori a poco a poco parlerà. Arriviamo così a far nascere la forma dal colore.”⁴

Anche la prospettiva è ottenuta attraverso il colore diversamente che sulla base di misure spaziali.

La vera pittura non è quella che riporta fedelmente la realtà così come la si vede con gli occhi.

La vera pittura “usa” le cose che dipinge per mostrare i giochi di luce, il chiaroscuro, i riflessi cromatici che ci sono sulle cose.

La vera pittura dipinge la luce colorata del sole, vuole mostrare come luce e oscurità giochino nel soggetto del dipinto.

Occorre far nascere il dipinto dal colore, non da una forma disegnata, che successivamente si colora.⁵

² Lidia Baratto Gentili “ Euritmia” Filadelfia Editore, pag. 25

³ Steiner: “La missione universale dell'arte” seconda conferenza , pag. 26

⁴ Steiner: “La missione universale dell'arte” ottava conferenza , pag. 112

⁵ Steiner: “La missione universale dell'arte” sesta conferenza

Chaim Potok: come presenta la pittura e il lavoro artistico nei suoi libri.

Pensieri analoghi sul significato della pittura e del lavoro dell'artista, li esprime Chaim Potok nei suoi libri che raccontano la vita e l'esperienza artistica di un grande pittore ebreo americano: Asher Lev.

Ci sono dei passi nel primo libro di Asher Lev di Chaim Potok ⁶ che esprimono gli stessi identici pensieri di Steiner appena illustrati: *luce, ombra e colori danno forma alle cose, le rivelano.*

L'artista - in questo caso il protagonista del libro che è il piccolo Asher Lev - si accorge fin dai primi anni di vita di *vedere* le cose con uno sguardo particolare (artistico), sente che il colore può esprimere l'essenza di una cosa, si domanda con che colore si può rendere per esempio la sensazione del freddo o del sentirsi nell'oscurità. Sente che con la pittura si possono esprimere le esperienze dell'anima più drammatiche e più profonde vissute dagli esseri umani.

Cito alcuni passi presi dal libro "Il mio nome è Asher Lev".

"Il sole splendeva nel soggiorno, attraverso l'enorme finestra. Il tappeto e le pareti bianche e i mobili risplendevano di luce. La luce sembrava vivere di vita propria. Io restavo a lungo nel soggiorno e osservavo la luce del sole: guardavo i colori che cambiavano.

Guardavo nuove forme prendere vita e spegnersi nel lento movimento del colore e della luce.

Una domenica pomeriggio portai la matita e il mio album nel soggiorno e disegnai mia madre seduta sul divano.

Non mi riusciva di ritrarre il suo viso. La guancia del lato destro cadeva bruscamente dall'alto zigomo formando un'incavatura. L'ombreggiatura a matita non mi veniva bene. Vi erano gradazioni d'ombra che la matita non riusciva a catturare.Decisi di provare con la cenere di una sigaretta spenta. La cenere si sparse lasciando un velo grigio. Il velo grigio si fece più denso. Lavorai a lungo usai la cenere sulla parte della spalla che non era in luce e sulle pieghe della vestaglia. I contorni del suo corpo cominciarono a prendere vita.

Lavoravo sulle ombre attorno agli occhi... volevo disegnare la luce e l'oscurità".

Avevano parlato ad Asher della Siberia, una terra di ghiacci e oscurità dove venivano mandati a vivere gli ebrei prigionieri in Russia. In particolare di un uomo ebreo russo che era stato prigioniero in quelle terre per 11 anni.

"Di che colore è la sensazione del freddo? - chiesi.

La sensazione del freddo - mi sentii dire - è la sensazione del buio.

Non riuscivo a immaginare cosa volesse dire per un uomo prigioniero vivere nel ghiaccio e nell'oscurità.

Mi coprii gli occhi con le mani, e vidi la sua faccia nitidissima, non proprio la sua faccia ma quello che sentivo io riguardo alla sua faccia. Disegnai il suo volto mentalmente.

Andai alla scrivania e su un foglio di carta bianca disegnai come mi sentivo io rispetto alla sua faccia.

La faccia mi fissò dal foglio. Tornai a letto e mi stesi a occhi chiusi. Ora dentro di me c'erano ghiaccio e oscurità. Sentivo la fredda oscurità insinuarsi dentro di me. Sentivo la *nostra* oscurità. Mi sembrò così che fossimo fratelli io e lui che tutti e due conosciamo delle terre di ghiaccio e oscurità. La sua era nel passato, la mia era nel presente. La sua era fuori di lui, la mia dentro di me.

Sì, eravamo fratelli lui e io e in quel momento mi sentii più vicino a lui che a qualsiasi altro essere umano nel mondo".

"Più tardi restai da solo davanti alla finestra del soggiorno, a guardare la strada attraverso le stecche della veneziana. L'asfalto scintillava cupo sotto la pioggia. La pioggia tagliava i cerchi di luce intorno ai lampioni, fredde diagonali argentee contro il bianco-giallo dell'arco di luce. Pareva che la strada stesse piangendo".

⁶ Chaim Potok "Il mio nome è Asher Lev" Editrice Garzanti

Queste concordanze di pensiero e di esperienze artistiche che vengono espresse da persone del tutto diverse – come in questo caso Rudolf Steiner e Chaim Potok - sono a mio parere una prova significativa e molto interessante della “verità” profonda di certe intuizioni fondamentali dell’uomo nel suo cammino di ricerca in tutti i campi.

Trovare e sottolineare queste *concordanze* che provengono da fonti tanto diverse, è sempre stato per me un intendimento di fondo, un’attenzione costante che è sempre presente nella mia ricerca.

Musica.

La musica, dice Steiner, è la manifestazione sensibile del mondo dei suoni che vive nel cosmo.

Le melodie che il musicista compone sono il riflesso delle musiche delle sfere che “suonano” nel cosmo.

Ascoltando la musica si può intuire quello che l’anima sperimenta quando vive nella sfera spirituale al di fuori dello spazio terreno.

“Possiamo comprendere su che cosa sia fondata la profonda importanza della musica e perché da sempre le sia stato assegnato il più alto posto fra le arti, perché essa tocchi nella nostra anima le corde più profonde e le faccia risuonare. Quando l’uomo raggiunge il mondo spirituale ogni notte durante il sonno, e fra una vita terrena e l’altra dopo a morte fisica, la sua anima sente che ciò che appartiene a quel mondo è quanto di più connaturato e di più familiare esiste per lui.”⁷

Poesia.

Gli uomini anticamente vivevano ancora in comunione e in connessione stretta con il mondo spirituale e con il cosmo. Attraverso la poesia, attraverso le parole espresse in forma poetica, veniva espressa la realtà soprasensibile. Quello che l’uomo sperimentava nella sua comunione con il cosmo lo esprimeva nel linguaggio, nelle antiche poesie.

Cosa è rimasto oggi della antica poesia? Anche oggi si può dire che la poesia è un tramite fra l’uomo e lo spirito, infatti si dice che occorre *ispirazione* per comporre poesie.

La poesia è qualcosa di più e di diverso dall’espressione in prosa dei suoi contenuti.

“In effetti vera poesia è solo quella che non consiste unicamente nel significato delle parole.

Nella poesia le parole sono soltanto un mezzo grazie al quale si crea un’atmosfera, un’eco dell’armonia, della melodia e dell’immaginazione dell’universo”.⁸

La poesia si esprime e *vive* attraverso il ritmo delle parole, nella rima, nell’immaginazione che i versi suscitano in chi li legge e li proclama, nella struttura onomatopeica delle singole parole.

L’arte poetica, dice Steiner, scaturisce dalla fantasia.

La fantasia è figlia delle forze naturali di crescita. Quelle stesse forze vitali che nei primissimi anni di crescita del bambino operano a costituire i suoi organi interni. Le stesse forze formatrici divine che operano anche nella natura e nel cosmo.

Euritmia.

E’ un’arte del movimento iniziata da Steiner, che per eccellenza testimonia il legame fra l’uomo incarnato e i mondi soprasensibili. In euritmia lo strumento con cui si esprime artisticamente l’uomo non è il pennello, non è la creta, il marmo o il bronzo, non è la voce o il pianoforte, il flauto o il violino, ma è l’intero essere umano.

L’euritmia mira a “rendere visibili” parole o musica attraverso il movimento.

Steiner la chiama “linguaggio visibile” o “canto visibile” a seconda che si tratti di euritmia della parola o di euritmia musicale.

Con le parole che seguono Lidia Baratto descrive l’euritmia:

“Cosa vede uno spettatore che assista per la prima volta a uno spettacolo di euritmia? Egli vede sulla scena persone singole o gruppi di persone che riproducono una musica o una poesia con i movimenti delle braccia e dell’intera persona. Le braccia soprattutto

⁷ Steiner: “L’essenza della musica” seconda conferenza, pag. 32

⁸ Steiner: “La missione universale dell’arte” quinta conferenza, pag. 69

sono perennemente in moto: si aprono, si chiudono, si incrociano, s'innalzano e ricadono, e intanto i piedi segnano ritmi e tracciano forme svariatissime.

Le lunghe tuniche fluenti - che ricordano i quadri del Beato Angelico e certe sculture greche o del rinascimento - sono coperte da veli dai colori intonati ad esse. Questi meravigliosi veli colorati ricadono dalle spalle alle ginocchia e, fissati ai polsi, accompagnano ondeggiando il movimento delle braccia, rendendolo più lieve, quasi evanescente, e al tempo stesso più plastico, formando intorno alla persona come un'aura variopinta che sembra voler trattenere per un istante il gesto, dopo che esso nell'attimo fuggente già si è trasformato in un altro.

A contino rapidissimo succedersi dei gesti si accompagna un gioco di luci multicolori per cui tutta la scena assume sempre nuovi aspetti, in un continuo crescendo o diminuendo di intensità, con la prevalenza di questo o quel colore, secondo le varie sfumature di sentimento della poesia o della musica.

Ma se l'anima ha da provare un'emozione che possa dirsi veramente *artistica*, bisogna che la visione esteriore divenga il mezzo che ci introduce in un'altra sfera.

Per capire veramente il significato dell'euritmia bisogna a poco a poco educarsi a vedere nello spazio ciò che vive per così dire oltre i gesti, fra i gesti, e che costituisce lo sfondo da cui i singoli gesti scaturiscono.

Chi comincia ad amare quest'arte si libera a poco a poco dall'abitudine di fissarsi sulle pose statiche del corpo, e comincia a lasciarsi prendere specialmente dai ritmi, dal respiro della musica o della poesia, dal fluttuare delle armonie che pervadono lo spazio e lo rendono *vivente*.

Quando in un lago tranquillo viene gettato un sassolino esso sprofonda subito e scompare, però nel punto della superficie dove è caduto si forma il centro di un circolo che si allarga via via e si propaga finché non siamo più in grado di seguirlo. Così quando un corpo umano si muove, da esso si irradiano tutt'intorno dei ritmi che pervadono lo spazio e lo riempiono per così dire del movimento che il gesto ha generato.

Allora il movimento euritmico del corpo si trasmette e dà vita a tutto lo spazio circostante.

Quel movimento deve essere *sentito*, colto con l'anima, e chi non riesce ad educare in sé la capacità di percepire lo spazio che vive, vibra, fluttua, si avvicina, si allontana, si solleva ampio ed immenso, si restringe e quasi si indurisce, non potrà godere né apprezzare questa arte del movimento.

Il gesto fisico che l'euritmista compie non è altro che l'occasione per produrre effetti molto più vasti, i quali si ripercuotono nell'anima dello spettatore e le offrono quella profonda commozione che sola si può chiamare veramente *artistica* perché pur partendo dal gesto fisico lo trascende e lo trasfigura.”⁹

L'arte nella pedagogia

Molte scuole di pensiero pedagogico, tutti i metodi didattici più illuminati, danno grandissimo valore alla espressione artistica come attività di base che deve accompagnare quotidianamente il processo di apprendimento scolastico dei fanciulli nelle ore di vita scolastica.

Mario Lodi e il suo metodo didattico.

Per esempio nel metodo didattico che il maestro elementare Mario Lodi ha ideato e sperimentato negli anni '70, e ha descritto nei suoi libri,¹⁰ il disegno, la libera espressione nel creare poesie e canzoni da recitare a tutti i compagni, l'inventare delle storie e illustrarle e molte altre attività creative, erano esperienze che i bambini vivevano quotidianamente in classe e all'aperto, durante l'orario scolastico, sotto la guida del loro maestro. Mario Lodi faceva parte del Movimento di Cooperazione Educativa, formato da un gruppo di insegnanti che, ispirandosi alla metodologia didattica e pedagogica del francese Freinet, hanno elaborato una pedagogia nuova rispetto a quella tradizionale.

⁹ Lidia Baratto Gentilli "Euritmia" pagine 18-21

¹⁰ Mario Lodi "Il paese sbagliato", "C'è speranza se questo accade al Vho" "Insieme" "La scuola e i diritti del bambino" Editrice Einaudi

L'apprendimento vissuto con gioia e non per obbligo, l'importanza di creare una vera comunità fraterna fra gli alunni di una stessa classe, perché possano imparare oltre alla geografia, alla matematica e all'italiano, il rispetto reciproco, la capacità di ascoltarsi reciprocamente, la solidarietà fra compagni, e molti altri valori che costituiranno la struttura etica e la loro coscienza civile per tutto il resto della loro vita: queste sono alcune delle caratteristiche principali della scuola di Mario Lodi e del suo movimento educativo.

Una pedagogia incentrata su un atteggiamento *maieutico* verso il bambino, nella convinzione che in ogni bambino c'è un artista *in nuce* e una persona ricca di fantasia e di creatività, che il maestro ha solo il compito di far venire alla luce e sviluppare.

Una pedagogia fondata sulla libertà espressiva in tante diverse forme, e sullo stimolo alla creatività.

Per dare un'idea anche solo accennata del clima che Mario Lodi sapeva creare nelle sue classi a scuola, e del suo metodo didattico, vorrei citare una pagina presa dal suo diario – Il paese sbagliato - che racconta quello che è avvenuto in alcune mattinate di scuola in una sua prima elementare.¹¹

“Lorena canta il mondo in primavera e Vivaldi pure”

Il tempo buono ci permette di uscire: si va per sentieri che serpeggiano lungo fossi in cui si tuffano rane, su per l'arginetto tutto curve fino a un laghetto e poi alla riva del fiume che scorre lento e maestoso. Siamo attenti a tutto: all'uccello che fugge dalla siepe, ai fiori piccolissimi e splendidi delle prode, alle nuvole vaporose che sembrano accompagnarsi a noi, ai mosconi verdi lucenti. Fiori e animali hanno tutti una storia: li osserviamo, li interroghiamo. La natura è un libro aperto davanti a noi più suggestivo di un vero libro, per chi sa leggervi. E leggervi non significa registrare la risposta alla sporadica curiosità, ma affondare sin da ora nell'invisibile rete delle connessioni, la luce del nostro ragionamento per esercitarlo a un metodo. Conoscere significa mettere ordine nella realtà circostante, ma per far questo dobbiamo imparare ad analizzare la realtà.

Torniamo ricchi di scoperte e pieni di interrogativi. L'animo è disteso nel moto all'aria ma non distratto, lo sento da parole colte nei dialoghi volanti fra i bambini, da domande improvvise e difficili che avranno risposta un giorno, e poi dalla risposta nascerà il nuovo quesito, la nuova ipotesi la verifica e l'ulteriore analisi, in una costruzione logica senza fine. E la costruzione avrà qui le sue fondamenta nella realtà concreta e vera in cui camminiamo e viviamo, nei colori e nelle voci delle cose che l'astrazione scientifica non distruggerà.

I testi e i disegni dei bambini sono un inno alla vita, si vedono le cose nella semplicità del segno sintetico e del colore esplosivo: il sole di fuoco, l'acqua blu con i pesci bianchi, la luna argentea, il fuoco, la notte, il giorno, i fiori, la farfalla, l'uccello...

Tutti i bambini hanno ricreato con il colore qualche particolare del mondo concreto che hanno osservato. Nasce così naturale l'idea di un altro pannello da progettare insieme, come quello delle rondini. Ne viene un dipinto squisito, nessuno immagina che è eseguito da mani diverse, tanta è l'armonia degli elementi. Una piccola sinfonia.

Davanti al pannello un giorno Lorena si ferma a lungo, come assorta.

“C'è qualcosa che non va”? – le chiedo. Ma lei non risponde, continua a fissare il quadro.

“Ti piace”? – le dico.

Mi guarda col suo viso sereno e mi dice: “A guardare quel quadro mi viene voglia di cantare.”

Una risposta simile non me l'aspettavo.

“Canta” le dico. E lei canta davvero, *inventando parole e musica all'istante*.

I bambini smettono il lavoro e ascoltano meravigliati quella voce chiara e robusta che *esprime col canto libero il suo pensiero*:

“ La luna è rotonda e cammina con me.

La la la la la

Il sole scalda la terra e sbocciano i fiori.

La la la la la

I pesci fanno il girotondo nell'acqua.

La la la la la”

¹¹ Mario Lodi “Il paese sbagliato” capitolo: “Lorena canta il mondo in primavera e Vivaldi pure” pagine 87-91

E' felice. Le siamo tutti intorno, silenziosi e meravigliati. Poco dopo levo dall'armadio un disco e lo poso sul giradischi.

"C'è chi canta come ha fatto Lorena - dico - e ch'è chi quando sente dentro qualcosa scrive una poesia o compone una musica. Come questa che ora ascoltiamo. Il motivo diffonde le sue note allegre.

" E' una festa" - dice Carolina: "Vien voglia di ballare" - aggiunge Lorena.

E altri: "Pare di essere in campagna in mezzo a tanti fiori"

" Sento uccellini che volano, ogni tanto".

" E bambini felici che corrono e quando sono stanchi si riposano e poi ricominciano."

" C'è dentro il vento che fa dondolare le piante, così..." e con le braccia alzate Katia si dondola dolcemente.

" Posso fare l'uccellino quando c'è?" - chiede Carolina sottovoce.

" E io la bambina che balla?" - dice Lorena.

Risentiamo il brano. Ed ecco una bambina che parte, volteggia, danza, si china, si posa. E qui ne parte un'altra di corsa, in volo nella stretta corsia fra i banchi, invano trattenuta dalla cintura che si strappa contro uno spigolo.

E poi Katia e altre si alzano e con le braccia alzate sentono venire il vento e cominciano a stormire. Quando il vento cessa la bambina riprende la danza sulla pedana.

"Questa musica racconta la primavera - dico - e l'ha creata un musicista che si chiama Antonio Vivaldi."

" Ci scriviamo? - chiede Carolina.

Rispondo che Vivaldi è morto da un pezzo. " Ma se suona!" - dice incredula.

Le spiego che quando un uomo muore gli altri uomini conservano le sue buone cose: la sua bontà nel ricordo, la musica nei dischi, le poesie e i racconti nei libri, i colori nei quadri. Carolina e gli altri ascoltano attenti ma delusi.

Dice Carolina: " Io volevo dirgli che la musica che ha fatto è bella e io avevo capito subito che c'era dentro il sole della primavera."

Più avanti Lorena *inventerà* la musica: un giorno mentre cantava " Io ho visto il fuoco" notammo che accompagnava la voce col gesto della mano, la quale descriveva la scena: da principio l'ondeggiare basso delle fiamme, poi il volo della scintilla che si perde nelle nuvole di fumo ("la scintilla saliva e saliva/ e spariva nel fumo/ nel fumo nero/ sopra le case/..."). Qui le note, quasi sospinte dalla mano che indica l'ascensione della scintilla, diventavano sempre più alte, sino a strozzare la voce in un sottile e lunghissimo suono acuto in dissolvenza, seguito dal "la-la-la..." motivo di allegrezza interiore che è caratteristico di gran parte dei canti liberi di Lorena. Quando le chiesi perché ondeggiasse la mano, lei mi rispose che lì, cioè in quel canto, la musica (cioè le note) e la scintilla salivano insieme e quindi la mano le accompagnava.

L'esercizio dell'arte nelle scuole steineriane.

Anche nella pedagogia delle scuole steineriane l'esercizio delle varie arti è alla base dell'apprendimento in *ogni* materia.

Pittura, disegno, modellaggio della cera o della creta, musica, recitazione, euritmia, sono la "trama" su cui si intessono tutte le materie di studio delle classi primarie.

Il motivo di questa scelta sta nel fatto che esercitare l'arte è un potente aiuto per favorire lo *sviluppo completo* del bambino e non solo quello mentale e conoscitivo.

In altre parole attraverso l'esercizio dell'arte lo sviluppo del pensiero, del sentimento e della volontà - che sono le tre attività in cui si esprimono rispettivamente la parte spirituale, animica e fisica del bambino - può avvenire in modo più armonico e più completo.

Nel lavorare il legno o modellare la creta per creare la forma caratteristica di un oggetto o di un personaggio o di un animale, oppure nella pittura o nel disegno di forme o nell'eseguire con altri bambini un brano musicale col flauto, o un canto corale, o nella preparazione di una recita, il bambino *mette in gioco tutto sé stesso*: la sua volontà, il suo sentimento, la fantasia, l'attenzione agli altri, la sua espressività, le sue capacità manuali ecc.

Si può dire che nel lavoro artistico è sempre attivo *tutto* l'essere umano e non solo una parte.

Nell'euritmia per esempio, tutto il corpo si muove animato dalla volontà, ma anche entusiasmato e motivato dal sentimento che vuole rendere visibili le parole della poesia recitata o della musica suonata, e infine guidato dal pensiero che deve aver interiorizzato bene la forma da percorrere con i piedi.

Nel modellaggio della cera o della creta si impegnano fortemente le forze della volontà, nel suonare il flauto e nella recitazione si esercitano la memoria, la pazienza, la costanza ma anche l'espressività dei propri sentimenti, e così via per tutte le altre attività artistiche che i bambini vivono quotidianamente nelle scuole a indirizzo pedagogico steineriano.

Io posso dire per averlo sperimentato personalmente che vivere quotidianamente esperienze artistiche nei primi anni di scuola, è un seme molto prezioso che lascia un segno e dà i suoi frutti per tutto il resto della propria vita futura.